

Preparate la via del Signore

Mt 3, 1-12

¹*In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea ²dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».*

³*Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:*

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

⁴*E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. ⁵Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui ⁶e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

⁷*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ⁸Fate dunque un frutto degno della conversione, ⁹e non crediate di poter dire dentro di voi: «Abbiamo Abramo per padre!». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. ¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ¹¹Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹²Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

A partire dal terzo capitolo, il Vangelo secondo Matteo inizia a presentare la vita pubblica di Gesù di Nazareth. L'attenzione dell'evangelista non è però subito focalizzata su di lui ma sul Battista, l'ultimo dei profeti dell'Antico Testamento. Certamente un uomo grande, anzi il più grande tra gli uomini – dice lo stesso Gesù –, la cui grandezza però non è paragonabile a quella del più piccolo del regno dei cieli. Quest'affermazione di Gesù, un po' enigmatica, non sminuisce la grandezza di Giovanni ma fa comprendere quale sia la posizione che egli ha nei confronti del Cristo, nei confronti del quale è chiamato a preparare la via. Il "più piccolo del regno dei cieli" è, infatti, Gesù stesso, il quale, come dice l'inno della *Lettera ai Filippesi*, pur essendo Figlio, non ha considerato la sua uguaglianza con Dio come un tesoro geloso, ma ha spogliato se stesso, assumendo la condizione di servo, ponendosi all'ultimo posto. **La grandezza di Giovanni è nella consapevolezza della sua posizione, della sua missione, del suo sapere che è chiamato dare testimonianza alla luce, alla verità di Cristo, non nel confondersi con essa e nel confondere chi lo incontra al riguardo della sua identità.**

Che il Battista sia l'ultimo dei profeti dell'antica Alleanza lo si comprende dal modo in cui viene presentato da Matteo. Egli ha i tratti del profeta Elia: un vestito di peli di cammello (cfr 2Re 1, 8; Zc 13, 4), una cintura di cuoio, un nutrimento ascetico fornitogli dai frutti del deserto. Come Elia, inoltre, chiama il popolo alla conversione, a ritornare al Signore prima del suo giorno:

«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». A questo annuncio, che risuona in Israele dopo cinquecento anni di silenzio, le folle accorrono da Gerusalemme e dalla Giudea, accogliendo l'invito del profeta: confessano i loro peccati, si fanno responsabili davanti a Dio del male operato, si pentono e chiedono d'essere immersi da Giovanni nelle acque del Giordano, per testimoniare la loro purificazione e il loro mutamento di vita. È come un nuovo inizio, anche perché Giovanni

appare come il profeta designato da Isaia quale annunciatore della definitiva liberazione, del nuovo esodo, della creazione di cieli nuovi e terra nuova (cfr *Is 40, 1-11*).

Egli è la «voce che grida: *“Nel deserto preparate la via del Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato”*» (*Is 40, 3-5*). Queste parole e quelle che immediatamente le precedono: «*Consolate, consolate il mio popolo [...]. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati*» (*Is 40, 1-2*) erano originariamente rivolte da Isaia agli esiliati in terra babilonese per annunciare la fine della tribolazione causata dalle scelte scellerate dei propri capi politici e religiosi. Come a dire, i peccati dei re e dei sacerdoti, che ricadono con conseguenze disastrose sulla testa della gente, non impediscono che la storia della salvezza possa compiersi. **Giovanni è, in definitiva, il profeta che annuncia la consolazione e la speranza. Nel deserto in cui gli uomini si sono avventurati, nel quale apparentemente non ci si può attendere di veder spuntare nuova vita, c'è, al contrario, la possibilità di un nuovo inizio, di un nuovo corso della storia.**

Ascoltare la durezza e ruvidezza del linguaggio di Giovanni può suscitare nel cuore una certa inquietudine, ansietà, per l'esito drammatico dell'esistenza. Il riferimento alla scure, pronta ad abbattere gli alberi che hanno portato frutti cattivi, e alla pala, che nell'aia serve per separare la pula dal grano, allude al giudizio finale. Essere giudicati, essere sottoposti ad un'esame, mette a tutti un po' di inquietudine e di ansia, sia che si tratti di esami clinici o scolastici. Si ha paura di essere riconosciuti difettosi, scarsi, insufficienti, anche dopo tanto impegno. Come l'impegno dei farisei e dei sadducei, uomini religiosi esperti della dottrina e zelanti nel loro comportamento secondo la Legge. Nei loro confronti Giovanni rivolge parole durissime: «*Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ⁸Fate dunque un frutto degno della conversione, ⁹e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”*». Parole che dovrebbero scuotere la loro coscienza, per produrre, dice Giovanni: “veri frutti di conversione”. **La salvezza non può essere il risultato garantito dall'appartenenza al popolo che Dio si è scelto, ma l'esito di una vita impegnata a cercare e realizzare nella storia la volontà di Dio. Una volontà che cerca di dare consistenza e concretezza al regno in cui giustizia, pace, misericordia, perdono, accoglienza, comprensione, carità non sono solo parole ma la realtà condivisa da tutti.**

Sì, di fronte a questi annunci e a queste immagini è inevitabile provare sentimenti di timore. Il giudizio è un evento serio ma, quando avverrà, sarà nient'altro che la manifestazione di ciò che ciascuno di noi ha operato ogni giorno, scegliendo il bene o il male. Siamo noi stessi a darci il giudizio, ora e qui: **il giudizio non è una spada di Damocle che pende sulla nostra testa, ma un evento che decidiamo oggi!**

Vorrei ritornare, per concludere, all'appello che nel deserto Giovanni, come un novello Isaia, fa risuonare con forza: «*preparate la via del Signore*». Dice, lo sottolineo, “*del Signore*” e non “*al Signore*”. Certo, siamo chiamati ad accogliere il Signore che viene, per cui, se vogliamo che questo incontro si realizzi dobbiamo liberare la via d'accesso da tutto ciò che la ingombra. Tuttavia, sottolineare la preposizione “del” non dovrebbe suonarci come una finezza grammaticale, perché con quel “del” si vuole affermare che la strada su cui vogliamo si realizzi l'incontro nostro con il Signore non è la nostra, ma la sua. Poichè, lo sappiamo bene, la via del Signore è il suo Vangelo, preparare questa via significa in definitiva preparare il cuore per consentire al Vangelo che diventi carne in noi. Solo quando le nostre vite diventano Vangelo, solo quando si entra nel processo di una progressiva evangelizzazione della storia, il Cristo si presenta e rinasce in mezzo agli uomini.